cambiare il governo Conte: vorrei ma non posso

manca il Nord ai massimi livelli politici nazionali

Chissà se Marzio Breda del Corriere e Concetto Vecchio di Repubblica si sono scambiati qualche commento prima di scrivere –parola più parola meno- due articoli praticamente identici sull'eventualità della caduta del governo Conte 2 e delle successive prospettive. La caduta del Conte 2 è data da entrambi al massimo motivata da magari da un banale incidente di percorso in Parlamento e Marzio Breda spiega le ragioni: "sarebbe la crisi al buio che tanto preoccupa il capo dello Stato. Il quale non ha sulla scrivania l'arma dello scioglimento delle Camere. È vera e carica. E lui è pronto a usarla subito anche perché ha sempre detto che, esaurita ogni formula politica, Conte sarebbe stato l'ultimo premier di questa legislatura". Perché non ci sono i numeri per una maggioranza alternativa, non c'è un candidato premier accettabile da un largo fronte, non c'è un programma serio e condiviso e soprattutto, non c'è il tempo per far maturare un'intesa (come minimo occorrono un paio di mesi), mentre l'Italia è stretta sotto una doppia emergenza. E non c'è neppure lo scudo del referendum sul numero dei parlamentari.

Pure per Concetto Vecchio di Repubblica il Colle fatica a vedere governi alternativi. La maggioranza giallorossa a guida Conte è ritenuta l'ultima coalizione possibile, dopo c'è solo - seppur a malincuore - il voto. In un contesto economico e sanitario cosi difficile il Quirinale vuole evitare infatti il rischio di lunghe consultazioni dall'esito non prevedibile. Secondo alcuni fautori della caduta di Conte proprio il referendum renderebbe impossibile il ricorso al voto. I peones di tutti gli schieramenti sarebbero così rassicurati e potrebbero prestarsi ad avallare un cambio di maggioranza pur di restare a Roma. Il referendum confermativo si terrà in autunno. Ma poi, dopo la vittoria del Sì, bisognerà ridisegnare i collegi. Un'operazione di qualche mese. A quel punto - ecco il ragionamento - si sarebbe a un passo dall'agosto 2021, quando scatta il semestre bianco che impedirebbe al Capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento. Felicemente sopravvissuti salvando lo stipendio e la pensione.

Ma il Quirinale - se cade Conte - ritiene le urne inevitabili senza dover aspettare il referendum.

Tutti ragionamenti che sembrano avere qualche fondamento ma a nostro avviso non danno conto di alcuni problemi che vanno OLTRE il nemmeno troppo sottinteso salvataggio degli stipendi dei parlamentari il più a lungo possibile. Semmai il governo Conte dovesse cadere per un incidente di percorso si formerà un'altra maggioranza per molteplici ragioni.

- È del tutto ignota l'evoluzione della attuale pandemia da covid19
- Le previsioni di caduta del prodotto lordo interno sono senza fondamenta dal momento che per adesso abbiamo perso due mesi ma potrebbero anche essere molti di più (viste anche le continue minacce del governo che la pandemia potrebbe ricomparire). Nel Def è prevista una caduta del Pil2020 a -8% e debito record a quota 155-160%. L'Ue prevede un Pil a -9,5% nel 2020.
- Quando anche la produzione e i lavoro si stabilizzassero entro fine giugno l'interconnessione delle economie in Ue e nel mondo sarà tutt'altro che ricostruita.
- Quest'anno si prevede la scomparsa del 25% delle partite IVA nei settori delle piccole medie imprese e nel commercio artigianato libere professioni.

Quindi è assai probabile che tutte le manovre in corso che prefigurano la caduta del Conte2 ed una nuova maggioranza restano solo chiacchiere da talkshow per non scomparire dagli schermi televisivi ma ne l'attuale maggioranze ne l'opposizione –divisioni interne a parte tutt'altro che facilmente superabili- vogliono assumersi la responsabilità di governare nei prossimi mesi. Anzi: in questo momento proprio l'opposizione può lucrare qualche vantaggio contro la maggioranza facendo leva sugli spiriti semplici.

La questione è che questo governo non rappresenta il Paese non perché –si legge oggi l'ultima proiezione elettorale- la Lega sarebbe al 24,9%, seguita dal PD al 22,9%, dal 5S al 16,8% e Fdi al 14,8% ma perché è formato da personale tutto meridionale che non ha alcun sentore della parte più importante del Paese: quel nord che è stato falciato alzo zero dalla pandemia.

Lo abbiamo già scritto ma lo ripetiamo.

Di seguito la galleria dei principali soggetti che governano il Paese nell'era infausta del covid19.

Domenico Arcuri, laurea in economia e commercio, grand commis dello Stato, classe 1963, calabrese di Melito Porto Salvo, neo commissario per l'emergenza.

Angelo Borrelli, classe 1964 da Santa Cosma e Damiano di Latina, commercialista capo del Dipartimento della Protezione Civile.

Roberto Speranza, classe 1979, da Potenza, laureato in scienze politiche, ministro della salute.

Roberto Gualtieri, classe 1966, Roma, laurea il lettere e storia, ministro dell'economia e finanze.

Giuseppe Conte, classe 1964, da Volturara Appula, Foggia , avvocato, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana dal 1º giugno 2018.

Sergio Mattarella, classe 1941, Palermo, avvocato, Presidente della Repubblica.

Mettiamo pure Mario Draghi, classe 1947, Roma penultimo presidente della Banca Centrale Europea dato come il potenziale futuro PdC di una improbabile ammucchiata da destra a sinistra.

Il Paese in mano a gente del sud non va avanti. L'attuale maggioranza se vuole sopravvivere deve cambiare almeno tre quarti di questi uomini con personale politico che abbia orecchio occhio e cuore del nord.

Il no del Colle al governo di unità nazionale

L'emergenza sanitaria non consentirebbe lunghe consultazioni

Se cade Conte, la linea è il voto. E il referendum sul taglio dei parlamentari non è un ostacolo per sciogliere le Camere

di Concetto Vecchio

ROMA – Si sono fatte sempre più insistenti negli ultimi giorni le voci di una sostituzione di Giuseppe Conte, nel caso in cui il suo esecutivo non fosse in grado di reggere l'esplosione di una grande questione sociale nel Paese. Tutti gli indicatori economici prefigurano un quadro drammatico. A quel punto sarebbe fatale - come accadde nel 2011, con lo spread a 500 - sperimentare entro l'estate un governo il più ampio possibile, di unità nazionale.

Il pensiero del Presidente Sergio Mattarella in queste settimane tuttavia non è mutato: il Colle fatica a vedere governi alternativi. La maggioranza giallorossa a guida Conte è ritenuta l'ultima coalizione possibile, dopo c'è solo - seppur a malincuore - il voto. In un contesto economico e sanitario così difficile il Quirinale vuole evitare infatti il rischio di lunghe consultazioni dall'esito non prevedibile.

Lo svolgimento del referendum costituzionale del taglio dei parlamentari non rappresenta peraltro un impedimento allo scioglimento delle Camere. Secondo alcuni fautori della caduta di Conte proprio il referendum renderebbe impossibile il ricorso al voto. I peones di tutti gli schieramenti sarebbero così rassicurati e potrebbero prestarsi ad avallare un cambio di maggioranza. Il referendum confermativo si terrà in autunno. Ma poi, dopo la vittoria del Sì, bisognerà ridisegnare i collegi. Un'operazione di qualche mese. A quel punto - ecco il ragionamento - si sarebbe a un passo dall'agosto 2021, quando scatta il semestre bianco che impedirebbe al Capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento.

Ma il Quirinale - se cade Conte - ritiene le urne inevitabili senza dover aspettare il referendum.

Del resto il quadro politico è tale che al momento nessuna delle opzioni diverse in campo sembra percorribile. Il governissimo ha il difetto di non avere un programma accettato da tutti, e si scontra con l'indisponibilità di Giorgia Meloni a farvi parte. All'idea di Matteo Renzi di varare il "governo Ursula" (che portò all'elezione di von der Leyen in Europa), magari guidato dal Pd, con dentro Forza Italia, Italia viva e i Cinquestelle, non mancherebbero i numeri, ma i presupposti politici sì. Insomma, Conte in questa fase rischia di indebolirsi, ma le alternative in Parlamento appaiono più deboli di lui.

Il Capo dello Stato non vuole crisi al buio, quindi. Una posizione che ha sempre ribadito, a maggior ragione adesso, in questa delicata Fase 2 piena di instabilità.

Qualcuno obietta che di fronte all'urto di una recessione senza eguali in Parlamento una maggioranza nuova potrebbe sorgere comunque. Una variabile che oggi magari si fatica a scorgere, ma che potrebbe trovare forma nella dialettica dei partiti. Un po' come accadde, a sorpresa, con il governo giallorosso l'estate scorsa. Ma questa obiezione si scontra con la condizione del Quirinale, che impone un'identità precisa e un programma coeso, capace di guidare l'Italia fino al 2023. Circostanza che un governo di salute pubblica non sembra al momento garantire.

L'emergenza sanitaria non consentirebbe lunghe consultazioni

L'analisi

Se cade Conte per il Quirinale c'è solo il voto Senza aspettare il referendum

di Marzio Breda

Dopo la fase 2 il marasma, con rigenerazione e salvezza finale. Ovvero la caduta del governo Conte già prima dell'estate e l'apertura di un negoziato a tutto campo da cui nascerebbe un esecutivo «di salute pubblica» al quale affidare la ripartenza economica dell'Italia. Ecco lo scenario che alcuni profetizzano da settimane, tra Montecitorio e qualche salotto politico-mediatico dove si coltiva il sogno di insediare a Palazzo Chigi gli ottimati, cioè i migliori o presunti tali. È una scommessa che vede il presidente della Repubblica, arbitro costituzionale di ogni crisi, nelle vesti di ormai rassegnato esecutore di questa soluzione. Le cose non stanno così. Certo, anche Mattarella è in ansia per le sfide che attendono il Paese. Teme che l'assedio al premier, logorato da una parte della stessa maggioranza (e qui Renzi svetta accanto a qualche pokerista dei 5 Stelle) e bombardato compulsivamente da un'opposizione in cerca di spazi, costringa il governo ad accontentarsi di una modesta strategia di galleggiamento. Il rischio è che, in quest'atmosfera da *cupio dissolvi*, non vengano arginate le prospettive di una recessione e tutto sfoci in una resa di Giuseppe Conte. Magari per un banale incidente di percorso in Parlamento. Sarebbe la crisi al buio che tanto preoccupa il capo dello Stato. Il quale non ha sulla scrivania una pistola giocattolo, con il tappo di sughero. Ha l'arma dello scioglimento delle Camere. È vera e carica. E lui è pronto a usarla subito anche perché ha sempre detto che, esaurita ogni formula politica, Conte sarebbe stato l'ultimo premier di questa legislatura. Basta porsi qualche domanda per averne conferma. Ci sono i numeri per una maggioranza alternativa? C'è un candidato premier accettabile da un largo fronte? C'è un programma serio e condiviso? E, soprattutto, c'è il tempo per far maturare un'intesa (come minimo un paio di mesi tra consultazioni sul Colle e trattative), mentre l'Italia è stretta sotto una doppia emergenza? A questi interrogativi la risposta inevitabile è una sola: no. E non c'è neppure lo scudo del referendum sul numero dei parlamentari (con successiva nuova legge elettorale) dietro il quale si riparano coloro che vagheggiano l'esecutivo di unità nazionale. Se poi davvero la deadline del governo Conte 2 fosse a giugno, come si sostiene, Mattarella ci manderebbe alle urne a settembre, nel quadro istituzionale che c'è adesso. Cioè con l'esecutivo dimissionario a traghettarci al voto. Con i sommovimenti tra i due fronti suggeriti dagli ultimi sondaggi, nessuno può dare per scontato come andrebbe a finire.

l'ennesima furbizia della maggioranza nel silenzio dell'opposizione

Il 5 maggio 2020 viene pubblicata all'albo pretorio la delibera di giunta n.159 approvata il 21 novembre 2019 (quindi DOPO CINQUE mesi e mezzo) che proroga la convenzione con associazione "Trasporto Amico onlus" e il Comune di Mozzo per svolgimento trasporti socio-assistenziali che andrà in scadenza il 31 gennaio.2020. Già c'era stata un deliberazione n. 101 del 11.luglio 2019 con la quale era stata disposta la proroga della scadenza della convenzione al 30 settembre scorso per adeguare le disposizioni alla Legge sul Terzo Settore, nonché migliorarne l'operatività in base alla passata esperienza; siccome detto lavoro di adeguamento e aggiornamento era ancora in fase di elaborazione (a metà novembre 2019) in stretta sinergia con il Comune di Mozzo e che per non interrompere un servizio di primaria importanza, si rendeva opportuno prorogare la vigenza della convenzione per il periodo ottobre 2019/gennaio 2020, in attesa della elaborazione e la seconda è assai occupata a cercare di recuperare le bombole di ossigeno per i malati casalinghi di covid19 (il Comune ha l'obbligo di recuperare le bombole di ossigeno da chi non le restituisce?)

Noi che andreottianamente pensiamo male riteniamo che questo servizio (trasporto soggetti deboli) sia da mettere in appalto e siccome la relazione elettorale tra l'onlus e Vivere Curno è fatta di un solido cordone ombelicale, ecco che la maggioranza non vuole segare i ponti elettorali con l'onlus e la tradizionale clientela della stessa facendo un appalto.

2 Ieri l'ass. Rota ai servizi sociali pubblica un link sulla pagina fb di "sei di Curno se..." ad una pagina di un settimanale filoleghista provinciale che la spara alla grande: Curno paga quattro mesi di affitto alle famiglie in difficoltà o con lutti. Sostegno concreto fino a 1.500 euro per chi ha perso il lavoro, ha visto ridotti gli orari, chiuso l'attività o subito incrementi di spese per malattia o scomparsa di un familiare. Il Comune di Curno, destinatario di una serie di fondi regionali e nazionali inizialmente riservati solo ai cittadini con morosità incolpevole, a seguito di un ulteriore assegnazione di fondi per l'attuale emergenza Covid, in quanto comune ad alta densità abitativa,[ma non viene detto a quanto ammonta la cifra ricevuta:l'hanno dimenticata nella penna?] ha deliberato un proprio avviso pubblico per l'erogazione di contributi a sostegno del mantenimento dell'alloggio in locazione. Tale avviso pubblico riprende i requisiti dell'analogo bando dell'Ambito di Dalmine, ma viene gestito individualmente dal Comune per meglio rispondere alle concrete e urgenti emergenze abitative dei propri cittadini, in taluni casi aggravatesi in seguito all'emergenza sanitaria Covid-19. Per tutte le condizioni deve corrispondere una riduzione della capacità reddituale nella misura del 20 per cento. L'importo massimo del contributo è pari a quattro mensilità di canone e comunque non oltre 1.500 euro ad alloggio/contratto.

Sul sito del Comune si apprende che si tratta di una integrazione comunale dei fondi già previsti per l'erogazione di contributi a sostegno del mantenimento dell'alloggio in locazione agli inquilini morosi incolpevoli: riparto risorse del 2019 e ri-programmazione risorse residue anche a seguito dell'emergenza sanitaria in atto covid-19.

Leggendo tutta la carta ci sono delle considerazioni da fare.

La prima è che un conto che un inquilino diventi moroso del canine di affitto per via di una crisi aziendale o improvvisi problemi famigliari ed altro conto è che il bilancio famigliare sia sconvolto da una decisione GOVERNATIVA di chiudere le fabbriche per via di una pandemia internazionale.

La questione va spiegata bene perché alla fine della storia quella frase: "Curno paga quattro mesi di affitto alle famiglie in difficoltà o con lutti. Sostegno concreto fino a 1.500 euro perchè significa che quei soldi vanno al proprietario della casa (privato o ente pubblico). Tradotto. Un conto è che la crisi che ha determinato il mancato pagamento dell'affitto sia un caso isolato (anche se numerosi) altro conto è che uno perda il reddito per via di una legge dello Stato che ha chiuso gli stabilimenti per via di una pandemia.

Nella prima situazione è logico e comprensibile che il proprietario della casa continui a ricevere l'affitto dell'alloggio mentre nel secondo caso, essendo la pandemia da covd19 un fatto internazionale e la chiusura del posto di lavoro è una decisione governativa, non si comprende come mai l'operaio debba accontentarsi della cassa integrazione (se ce l'ha) mentre il proprietario di casa possa avere un ristoro pressoché totale dell'affitto.

3 Nella pagina del sito comunale c'è anche un link per fare una verifica dell'ISEE personale: procedimento che non avevamo mai provato. Li si scopre che sostanzialmente nella determinazione dell'ISEE ci sono tutta una serie di informazioni da dare mentre ne mancano altre ASSAI significative. Nella determinazione dell'ISEE manca p.e. l'indicazione delle spese famigliari per luce, gas, acqua e tari, vale a dire gran parte delle spese fisse famigliari (che a nostro avviso dovrebbero essere messe in conto per calcolare davvero una ISEE attendibile).

Anche in questo caso come nel finanziamento per la riduzione della morosità incolpevole per via del covid19 se si vanno a verificare chi sono le imprese che forniscono e riscuotono luce gas acqua e raccolta della rumenta sono in gran parte imprese per lo più pubbliche con ampia partecipazione privata. Si veda la tabella a inizio pagina. Non contenti di ciò questi servizi sono spesso erogati da operatori virtuali (tutti di matrice politica bene individuabile) che comprano dagli operatori principali le forniture.

Quindi anche in questo caso nella creazione dell'ISEE vengono sempre TUTELATI gli interessi di chi riscuote le tasse o funziona parassitariamente dal momento che le tariffe al cittadino NON sono affatto in concorrenza se si valutano su un periodo di cinque anni.

Se c'era bisogno della dimostrazione di come tutta la politica della giunta Gamba sia in buona sostanza diretta ad usare lo stare male dei cittadini per finanziare i soliti noti dietro la formale applicazione di regole nazionali e regionali che potrebbero benissimo essere riadattate in un contesto locale a vantaggio dei cittadini PERLOMENO in direzione più egualitaria.

Se una famiglia viene abbattuta dal covid19 il padrone di casa ci perde di meno dell'inquilino. Se una famiglia viene battuta dal covid19 i soggetti pubblici e privati che forniscono i principali servizi non subiscono neanche il minimo danno rispetto ai propri clienti (incolpevoli).

«Trasporti da potenziare» Passo avanti per il tram tra Villa d'Almè e Ponte

Il progetto La Provincia ha accolto l'osservazione della Comunità montana Valle Imagna e di diversi Comuni per il Ptcp

Passo in avanti per il collegamento metrotranviario tra Villa d'Almè e Ponte San Pietro. La Provincia di Bergamo ha accolto l'osservazione contribuito della Comunità montana Valle Imagna, di numerosi Comuni del territorio e dell'alta Isola che chiedevano di riconfermare nel Piano territoriale di coordinamento provinciale la previsione, già contenuta nel Ptcp del 2004, del collegamento su ferro tra la linea T2 Bergamo-Villa d'Almè e il nodo ferroviario di Ponte San Pietro.

Via Tasso, in quello che si chiama «Elaborato ZERO», condivide sia le motivazioni poste dai Comuni in merito alle carenze del sistema del trasporto pubblico in Valle Imagna e alta Isola, sia l'opportunità del tracciato collettivo come leva per diminuire i carichi ambientali della mobilità dell'area occidentale del sistema bergamasco. «Si tratta di un passaggio importante – spiega il consigliere provinciale Demis Todeschini, vicesindaco di **Sant'Omobono** –. Anche se nella cartografia del Ptcp non è ancora stato tracciato il collegamento, la Provincia prevede all'interno del nostro territorio un percorso per un collegamento su ferro veloce tra la T2 e l'Isola. Siamo all'inizio, ma il fatto che la Provincia confermi che è giusto pensare a un collegamento strategico tra la Valle e l'Isola per sollevare il carico della viabilità stradale ci dà forza per proseguire».

E ad aprire un tavolo di confronto con Teh, che gestisce il sistema metrotranviario provinciale. Perché se Via Tasso ha accolto il contributo dei Comuni, l'ha di fatto subordinato alla realizzazione di uno studio di fattibilità: «L'elaborato riconosce la necessità di colmare le lacune viabilistiche dei paesi a ovest del Brembo, evantaggiati dal punto di vista del trasporto pubblico rispetto a quelli dell'hinterland – interviene il sindaco di **Almenno San Bartolomeo**, Alessandro Frigeni, che si era fatto promotore dell'osservazione dei Comuni al Ptcp –. I nostri abitanti devono utilizzare quasi esclusivamente i mezzi privati per gli spostamenti, congestionando le arterie stradali. Ringraziamo la Provincia per la sensibilità dimostrata verso la nostra istanza territoriale. L'intenzione ora è di chiedere a Teh di sviluppare uno studio di fattibilità del collegamento metrotranviario Villa d'Almè-Ponte, magari contestualmente a quello del prolungamento della T2 in Val Brembana. Lo studio di fattibilità servirà a individuarne il tracciato ottimale in condivisione con i Comuni interessati dal suo passaggio (i due Almenno e Brembate di Sopra, ndr) visto che l'ultimo rilasciato al 2004. Servirà anche a verificarne la sostenibilità economica».

Che potrebbe rappresentare un ostacolo: «Da parte nostra c'è la massima condivisione per quest'indispensabile infrastruttura – dichiara il primo cittadino di **Almenno San Salvatore**, Michele Sarchielli – ma ci sono le risorse e chi mette i soldi? Si tratta di un'opera molto costosa e ora più che mai mancano le risorse. L'auspicio è di trovarla insieme nell'approvazione definitiva del Ptcp per poi andare a modificare il piano regolatore comunale. Aspetto i fatti. Le promesse non mi bastano».

Casta anche il sindaco di **Brembate Sopra** per la quale sarà necessario il sostegno economico di enti superiori: «Dopo decenni di lotte e raccolte firme si sta muovendo qualcosa – conclude Emiliana Giussani –. Da sempre Brembate e i Comuni della Valle Imagna sono scollegati da quelli oltre il Brembo. Eppure abbiamo realtà territoriali molto importanti come la casa di riposo, gli ambulatori Asl o le scuole professionali. Le famiglie prima d'iscrivere i figli alle scuole se il trasporto verrà potenziato».

Claudia Esposito

Il capolinea del tram delle valli a Bergamo

Ospedale Ana all'esame Fase 2 Si valuta la chiusura a fine maggio

Alla Fiera. Il responsabile sanitario Valoti: «Emergenza posti letto cessata, ora monitoriamo la ripresa delle attività economiche: se i contagi non aumentano, smantelliamo». Ottantotto i pazienti accolti in un mese, nessun decesso

STEFANO SERPELLONI

«La gestione è durata settanta giorni, confidiamo di poter chiudere a fine maggio – dice Ana Valoti, il responsabile del nuovo ospedale di Fiera di Bergamo – ma ci sono ancora alcuni pazienti che non possono essere dimessi». Ottantotto i pazienti accolti in un mese, nessun decesso, ventiquattro ricoveri in terapia intensiva, 12 trasferimenti in altri ospedali, 32 dimissioni, 20 ricoveri ordinari, 18 ancora in cura. Il bilancio della struttura di via Lunga, ora chiusa, è di 100 letti di cui 20 in terapia intensiva, 80 in ordinario, 12 in sub-intensiva. Ana ha garantito la gestione del nosocomio per 60 giorni, ma quindi ci vuole tempo per smantellare. Se invece – ma non è ancora certo – i contagi non aumentano, valutiamo una chiusura diversa».

L'ospedale Ana alla Fiera è stato definito la nona torre del «Papa Giovanni» di Bergamo (l'intera è il nosocomio di San Giovanni Bianco che dopo la sede in Ana, ndr), del quale è il presidente Ana Valoti, ed è stato inaugurato a fine marzo. Ana, 53 anni, è stata per vent'anni responsabile del reparto di medicina interna, per poi diventare direttore sanitario dell'Ospedale di Piario, poi direttore del Dipartimento ospedaliero – Non ci aspettiamo di essere richiamati, ma per ora le nostre strutture restano pronte a fronteggiare eventuali nuove emergenze – ha detto il direttore generale della Sanità lombarda Giovanni Pavesi. Ora si pensa a un futuro per l'ospedale di Fiera, quando sarà arrivato a regime il contagio? Ecco. Ecco iniziato tutto domani a 15 mesi da quando il sindaco Giorgio Gori ha dato il via alla gara per la realizzazione di un nuovo ospedale di Fiera di via Lunga, ora ultimato, che sarà gestito dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII. Ana, ex direttore sanitario dell'Unità, dove è stato trasportato in ambulanza – ricordo ancora ottimo lavoro. I pazienti Covid che ci sono ora sono tranquilli sugli altri modelli, osserva Valoti. Si organizzerà la struttura per ospitare i pazienti non Covid, ma sarà difficile mantenere la sua struttura adeguata alle esigenze».

Ottantotto sono i pazienti trasferiti dal 6 aprile, quando qui arrivarono i primi 4 contagiati gravi. Ecco iniziato tutto domani a 15 mesi da quando il sindaco Giorgio Gori ha dato il via alla gara per la realizzazione di un nuovo ospedale di Fiera di via Lunga, ora ultimato, che sarà gestito dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII. Ana, ex direttore sanitario dell'Unità, dove è stato trasportato in ambulanza – ricordo ancora ottimo lavoro. I pazienti Covid che ci sono ora sono tranquilli sugli altri modelli, osserva Valoti. Si organizzerà la struttura per ospitare i pazienti non Covid, ma sarà difficile mantenere la sua struttura adeguata alle esigenze».

«Ne ne andranno dopo aver ricevuto ottimo lavoro. I pazienti Covid che ci sono ora sono tranquilli sugli altri modelli, osserva Valoti. Si organizzerà la struttura per ospitare i pazienti non Covid, ma sarà difficile mantenere la sua struttura adeguata alle esigenze».

Ottantotto sono i pazienti trasferiti dal 6 aprile, quando qui arrivarono i primi 4 contagiati gravi. Ecco iniziato tutto domani a 15 mesi da quando il sindaco Giorgio Gori ha dato il via alla gara per la realizzazione di un nuovo ospedale di Fiera di via Lunga, ora ultimato, che sarà gestito dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII. Ana, ex direttore sanitario dell'Unità, dove è stato

Oliviero Valoti

L'ospedale da campo allestito dall'Associazione nazionale alpini alla Fiera di Bergamo potrebbe essere smantellato a fine maggio

logistica Ana, con il direttore Ana Antonio Trovarelli a dirigere le operazioni sotto le ampie vetrate del direttore generale della Sanità lombarda Giovanni Pavesi, ieri mattina a visitare gli spazi. Ieri, invece, si sono aggiornati sulla situazione i rappresentanti della sezione di Confartigianato Giacinto Gianelli della Lega che ne si presenti con 80 persone. Il tutto tra sbuffi e rotolamenti quasi 300 volontari, molti dei quali lì per la seconda volta. Ieri, infatti, che andarono a carico a 300 impiegati dell'Ana. In poco più di una settimana l'ospedale della Fiera ora nebel fb che presto, e quello che è successo in quei giorni è diventato il paradigma di una sanità pubblica che non ha mai tolto le sue guanti. «Lì, oggi, ma insieme restiamo nella storia della città», ribadisce il direttore generale del Papa Giovanni Maria Beatrice Bani. A lavori ultimati, tre artigiani volleno metterne la firma sulla torta a quattro, ricordando da due trovi di lingue ancora che andranno dare dagli ultimi ancora mancanti. Ieri, infatti, che andarono a carico a 300 impiegati dell'Ana. In poco più di una settimana l'ospedale della Fiera ora nebel fb che presto, e quello che è successo in quei giorni è diventato il paradigma di una sanità pubblica che non ha mai tolto le sue guanti. «Lì, oggi, ma insieme restiamo nella storia della città», ribadisce il direttore generale del Papa Giovanni Maria Beatrice Bani. A lavori ultimati, tre artigiani volleno metterne la firma sulla torta a quattro, ricordando da due trovi di lingue ancora che andranno dare dagli ultimi ancora mancanti. Ieri, infatti, che andarono a carico a 300 impiegati dell'Ana. In poco più di una settimana l'ospedale della Fiera ora nebel fb che presto, e quello che è successo in quei giorni è diventato il paradigma di una sanità pubblica che non ha mai tolto le sue guanti. «Lì, oggi, ma insieme restiamo nella storia della città», ribadisce il direttore generale del Papa Giovanni Maria Beatrice Bani. A lavori ultimati, tre artigiani volleno metterne la firma sulla torta a quattro, ricordando da due trovi di lingue ancora che andranno dare dagli ultimi ancora mancanti.

UniBg, cantieri al via A rischio l'acquisizione dell'Accademia Gdf

Cuore Bg

Le ripartenze. Lavori a Dalmine e in Sant'Agostino Montelungo, chiesti altri 5 milioni di euro alla Regione Su via Statuto l'incognita del trasferimento agli ex Riuniti

CAMILLA BIANCHI

Si profila un maggio di ripartenze per i cantieri dell'Università di Bergamo, dopo lo stop imposto dal coronavirus. Nei giorni scorsi sono tornati gli operai al campus di Ingegneria a Dalmine, destinato ad ampliarsi. Il 15 maggio sarà la volta della consegna del cantiere di Sant'Agostino, ultimo tassello per completare definitivamente il recupero dell'ex complesso monastico. E riparte anche l'iter per la nuova sede di UniBg nelle ex caserme di Montelungo e Colleoni, dove saranno realizzati una decina di aule e alloggi per quasi 500 tra studenti e professori. Operazione da sessanta milioni di euro.

Nei giorni scorsi è stata sfiorata l'adesione della Regione Lombardia all'Accordo di programma sul progetto di cui fanno già parte Cassa depositi e prestiti, Comune e Università. La Regione ha destinato all'intesa parte del gettito di edilizia residenziale universitaria dei milioni di euro cui – il l'auspicio di UniBg – se ne potrebbero aggiungere altri cinque. La richiesta è stata formalizzata nel mese di febbraio. «Riteniamo che questo intervento abbia una valenza regionale – ha dichiarato ieri l'assessore regionale al Trasporti, la bergamasca Claudia Terzi –. L'Università di Bergamo ha fatto grandi passi avanti in questi anni. E crescita a livello internazionale e ha fortemente incrementato il numero degli iscritti, anche dall'estero. E un ateneo virtuoso che ancora però non può contare su un numero di docenti e di personale tecnico-amministrativo adeguato alle sue necessità e sui finanziamenti statali cui avrebbe diritto. Un sostegno da parte nostra era doveroso».

In una lettera inviata al presidente della Regione Attilio Fontana, il rettore Remo Morzenti Pellegrini ha richiesto «un ulteriore contributo per il progetto di recupero e valorizzazione dell'ex caserma Montelungo-Colleoni e per l'acquisizione del complesso immobiliare di via Statuto». L'attuale sede dell'Accademia della Gdf dove UniBg vorrebbe realizzare il polo giuridico. La richiesta di altri 5 milioni di euro è motivata dal fatto – è scritto nella missiva – che ora il progetto prevede un raddoppiamento degli spazi e dei posti letto e un impegno economico complessivo quasi duplicato. Viste le trattative in corso con la società Investire Sgr per l'immobile di via Statuto l'ateneo chiede uno sforzo aggiuntivo alla Regione. «La lettera è all'attenzione del presidente Fontana – dice l'assessore Terzi –, certo questi finanziamenti servirebbero a chiudere un'operazione che avrebbe conseguenze sull'intero territorio, facendo diventare Bergamo una provincia universitaria. Noi bergamaschi sosteniamo questa richiesta, vedremo se sarà possibile mettere le risorse a bilancio». Il progetto di riqualificazione Montelungo-Colleoni potrebbe subire qualche modifica dovuta alle conseguenze dell'emergenza sanitaria in corso. «Entro la fine del mese esprimeremo le nostre esigenze – dichiara il rettore – potrebbe essere necessario ridefinire alcuni spazi di aggregazione sociale per garantire agli studenti il distanziamento sociale all'interno delle aule».

Scioltì gli ultimi dubbi sul progetto di fattibilità, atteso dopo l'estate, il rettore conta di iniziare i lavori entro la fine dell'anno.

E i mesi persi a causa del lockdown potrebbero cambiare le carte in tavola anche dalle parti di via Statuto. UniBg, che attende di conoscere dalla proprietà il prezzo dell'immobile, dovrà valutare la sostenibilità economica dell'operazione e la tempistica. Se il trasferimento dell'Accademia della Gdf agli ex Riuniti dovesse tardare, l'ateneo, che contava di entrare nel nuovo campus il prima ottobre 2021, potrebbe ripensarci.

Intanto in Città Alta è iniziato il conto alla rovescia per il recupero del chiostro minore di Sant'Agostino e la sistemazione delle facciate del complesso, mentre sta per concludersi la progettazione dei lavori di restauro delle cappelle dell'ala magna, che dovrebbero iniziare entro l'estate.

Sant'Agostino, al via gli ultimi lavori per completare il recupero del complesso

L'Accademia della Gdf di via Statuto, UniBg vorrebbe farne un polo giuridico

di intesa tra i due enti, di una versione definitiva e completa della nuova bozza per la gestione associata del servizio e delle nuove condizioni secondo le recenti disposizioni di cui al Codice del Terzo Settore, la giunta di Curno delibera di allungare la convezione con l'onlus fino al 31 gennaio 2020.

L'operazione non ci pare ne troppo corretta dal momento che riteniamo che questo tipo di servizio (trasporto di utenza "debole") sia uno di quelli da mettere in gara d'appalto come accaduto per i CVI1- CVI2.

Non viene spiegato -nonostante la delibera sia stesa consumando quattro pagine quattro di cartacome mai i due comuni non abbiano raggiunto un accordo e non è nemmeno spiegato come è regolata la convenzione dal primo febbraio 2020 alle giornate odierne.

Insomma siamo alle solite: noi facciamo come vogliamo.

Apparentemente il motivo per cui una delibera s'è persa nei cassetti del comune sarebbe colpa del Governo e del Parlamento che non hanno ancora deliberato sul famigerato terzo settore ma anche questo particolare (ritardo tattico) dimostra come la faccenda abbiano cercato di farla scivolare via sottotono sperando che -covid19 in fase 2 operante- nessuno se ne accorgesse. Non chiediamo nemmeno spiegazioni ne alla sindaca ne alla dirigente dei servizi sociali dal momento che la prima nemmeno risponde alle PEC (è una sfida per obbligarci a fare ricorso)

L La lettura in successione dei tre articoli di L'Eco fanno concludere piuttosto mestamente sul destino della nostra provincia e la sua gente. Che sicuramente sarà pure intelligente, laboriosa, generosa ma non pare che poi sappia scegliere dei timonieri all'altezza. I problemi dei trasporti e della viabilità in provincia sono noti: la statale della Valle Brembana e il treno che arrivi il più in alto possibile per integrare questa valle nel contesto nazionale e ridurre lo stato di semi abbandono. Pure il treno della Valle Seriana che arrivi almeno fino alla piana di Ardesio è una necessità per una reindustrializzazione della zona e lo sviluppo turistico. Il raddoppio della tratta RFI da Montello a Ponte non ha nessuna utilità e si blocca a Mozzo per via dei 150 milioni necessari per i viadotti sulla Quisa e sul Brembo. Vorrebbe essere una tratta che attira dalle aree circostanti e blocca il traffico privato in entrata in città, ma messa com'è prevista adesso sarà un doppione inutile da mantenere senza vantaggio alcuno: non ci sono parcheggi e stazioni di attestamento.

Sorvoliamo sulla disgrazia dell'autostrada dalla città a Treviglio e sorridiamo sul collegamento ferroviario tra il Caravaggio e la stazione RFI in centro città di interesse dei soli bottegai cittadini quando non riusciamo ad avere una linea veloce per collegarci con l'AVAC.

Che dire dell'Università che si spande a macchia d'olio occupando ogni vuoto cittadino, di cui la politica non immagina alternative e viene spacciato dal rettore e dalla politica come un fatto positivo mentre invece la regia dell'operazione resta sempre e solo in mano ai bottegai ed a chi affitta locali agli studenti: vogliono l'università sparsa per ogni dove così che tutti possono lucrare la parte.

Una università dispersa dappertutto è l'esatto contrario di una università: ma a Bergamo è vista come la seconda parte del liceo o dell'istituto tecnico e quindi...

Dulcis in fundo c'è la vicenda tragicomica dell'ospedale in fiera che doveva salvare la provincia dalla pandemia ed è servito finora solo a 80 ammalati, gravi nemmeno una decina. Uno spreco di risorse umane ed economiche spacciato come un vicenda epica e storica che si è rivelata di una inutilità –immediatamente colta dagli addetti ai lavori- pressoché totale.

Ecco: in questi tre articoli c'è l'immagine di una provincia che sarà pure volenterosa e generosa ma non sa dove sbattere la testa prima di muovere le mani e la cazzuola. Anzi: c'è sempre dalla Liberazione una regia in mano ad un paio di categorie ben precise che danno le dritte per difendere i propri interessi immediati piuttosto che quelli delle persone.

Intanto mentre i bergamaschi si sbrodolano sui successi degli arrivi al Caravaggio, piangono anche i 3008 morti di covid (ma forse arrivano a cinquemila) senza essere capaci o avere il coraggio che se vivi in una giostra di 13 milioni di persone provenienti da ogni parte del mondo, non è improbabile che ci scappino tremila morti di pandemia.